



Marzo 2016

n° 3

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLVI - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**Il dialogo,
non la paura**



**Creato e persona,
hanno la stessa
sorte**





SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna

Federico Suor Teresa C.

Hanan Ablahad

Iedà Suor Nicoletta

Leone Suor Vita R.

Lionetti Suor Raffaella

Manni Suor Luigia

Pollice Marzia

Russo Suor Anna Eletta

Trombetta Mario V.

Veneri Suor Assunta

Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI

DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Sommario



Editoriale

Il dialogo, non la paura

3



Parola della Madre

Il coraggio di andare avanti

Madre Palma Porro

6



Magistero

Creato e persona, hanno la stessa sorte

Luigi Russo

12



Approfondimento

Accompagnare

P. Sabatino Majorano

15



Contributi

Pellegrini verso il Padre

Suor Nadia Zaupa

19



Testimoni

Suor Maria Patrizia Carrieri

22



Diario

AA. VV.

24



Consorelle e parenti defunti

31

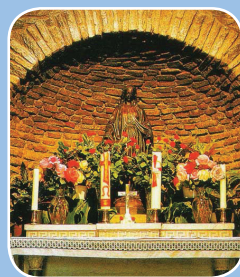
In copertina "Giubileo della vita consacrata" – 2 Febbraio 2016
Foto di Maya Ziadeh

IL DIALOGO, NON LA PAURA



Un evento atteso da quasi mille anni, ovvero dal grande scisma del 1054, tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente. "Il mio caro fratello Kirill. Questo incontro - ha detto Bergoglio - è un dono di Dio".

"Fratello, finalmente!", ha detto Francesco al Patriarca Kirill, prima di abbracciarlo nello storico incontro a Cuba il 12 febbraio 2016. E poi ha ripetuto la parola "fratello" molte volte: "Siamo fratelli, è molto chiaro che questa è la volontà di Dio". Solo questi due uomini, autentici profeti, potevano avere l'intuizione che nel momento nel quale sembra essere massimo nel mondo il rischio della rottura insanabile tra i popoli, e massimo il pericolo che si scateni una divisione potente tra i paesi occidentali e i paesi non occidentali per effetto delle ideologie dei guerrafondai (para-religiosi) e dei tecnocrati immorali, in quel momento doveva essere seminata e rinvigorita la via della Comunione e della Pace. Francesco e Kirill si sono abbracciati, hanno scelto di rompere dopo secoli i muri dei pregiudizi e delle paure e delle condanne, hanno deciso di intraprendere una via di dialogo, di collaborazione, a partire dalle grandi questioni sociali del mondo, per poi giungere a un dialogo sempre più profondo sul livello spirituale.



Editoriale





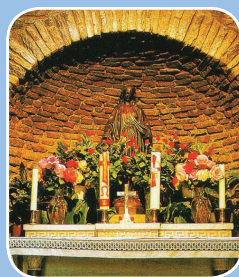
Il mondo intero, sconvolto dal rumore dei cannoni e delle armi, ha respirato a pieni polmoni di fronte a una nuova possibilità di vita. Eppure quell'incontro non è stata una recita, perché le due guide spirituali sanno bene quanto difficile sia il cammino del dialogo, dopo secoli di rotture e di condanne. Ecco quanto scrivono nella dichiarazione congiunta: "Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio, per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli. In un mondo che attende da noi non solo parole ma gesti concreti, possa questo incontro essere un segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà!" Mentre però affermano la necessità dell'impegno per l'unità, la loro attenzione si rivolge immediatamente alla missione, che oggi significa soprattutto implorare la pace, iniziando dal Medio Oriente, dove è molto forte il rischio della esplosione di una strisciante



Terza Guerra Mondiale: “Chiediamo alla comunità internazionale di agire urgentemente per prevenire l’ulteriore espulsione dei cristiani dal Medio Oriente. (...) In Siria e in Iraq la violenza ha già causato migliaia di vittime, lasciando milioni di persone senza tetto né risorse. Esortiamo la comunità internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile. È essenziale assicurare un aiuto umanitario su larga scala alle popolazioni martoriate e ai tanti rifugiati nei paesi confinanti. (...) Si rafforzi la convivenza fraterna tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che vi sono presenti, per il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell’anima degli innocenti uccisi”.

Il nodo centrale di tutte le violenze, secondo Papa Francesco e il Patriarca Kirril, sta nell'ateismo pratico, e nella sete di potere, che usano spesso le religioni per dare copertura alla irruzione del Male. Per cui, anche per evitare che si affermi la follia della guerra in nome di Dio, “in quest’epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile. Le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell’armonia. Nelle circostanze attuali, i leader religiosi hanno la responsabilità particolare di educare i loro fedeli in uno spirito rispettoso delle convinzioni di coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose. Sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi. Nessun crimine può essere commesso in nome di Dio, ‘perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace’ (1 Cor 14, 33)”.

Insomma, possiamo dire che in quell’abbraccio si è avuta la manifestazione evidente dello Spirito Santo, che ha ricordato a tutti che Dio è nella storia della umanità, dei popoli, delle nazioni, e che questa umanità la vuole salvare tutta intera.



Maryam di Efeso
(Turchia)





Parola della Madre



Mentre la Chiesa universale muoveva i primi passi nell'anno straordinario della misericordia, con Papa Francesco e migliaia di consacrati provenienti da ogni parte del mondo, abbiamo avuto la gioia di concludere l'anno della Vita Consacrata.

Anche questo momento è stato un tratto della misericordia di Dio, una carezza del Padre che ama.

Il santo Padre, in quella sera, presenti tante di noi, ha ricordato che dobbiamo *essere uomini e donne dell'incontro*, essere segno profetico della *vicinanza di Dio*, della sua *condivisione con la condizione di fragilità, di peccato e di ferite dell'uomo del nostro tempo*. Ci ha invitato ad essere *custodi dello stupore* e ad imparare *a vivere la gratitudine per l'incontro con Gesù e per il dono della vocazione alla vita consacrata*¹.

Al termine della celebrazione Eucaristica, Papa Francesco ha voluto uscire sul sagrato per salutare tutti coloro che erano rimasti sulla piazza, tra cui tutte noi, è comparso con il solito sorriso, solo, nella luce del palco, come un profeta, un pastore, un padre e ci ha ripetuto più volte *...andate avanti!... andate avanti oggi, ogni giorno, continuate a lavorare... non dimenticatevi della prima chiamata! Il lavoro di tutti i giorni e poi, la speranza di andare avanti e seminare bene*.

Mi ha colpito la ripetizione di queste due parole *"andate avanti"* era come se il Papa volesse incoraggiarci a non fermarci a non ral-

¹ Cfr. Papa Francesco: Chiusura dell'anno della Vita Consacrata, omelia, Basilica Vaticana, 2 febbraio 2016

lentare il passo di fronte alle difficoltà del momento presente. Altre volte si era soffermato a parlare dei tanti problemi interni alla vita consacrata: *la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni... la fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni*².

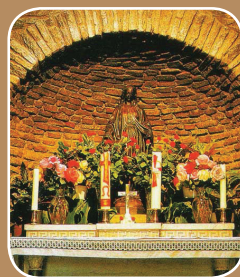
L'elenco è lungo e ci spaventa un po', per questo ognuno di noi ha bisogno di coraggio.

La forza di andare avanti ce la dona lo Spirito in cui quotidianamente rinnoviamo il SÌ del primo giorno; il suo fuoco continua a far ardere il nostro cuore per Cristo, ridesta la memoria di tutto il bene ricevuto e fatto, della missione che ci è affidata, alimenta lo stupore, aiuta a non cedere il passo all'abitudine e alla stanchezza, ricarica le nostre energie di nuovo slancio.

Madre Antonia, come tutti i Fondatori e le fondatrici, non ha avuto paura di affrontare le difficoltà e i problemi interni alla comunità e al nascere dell'opera che Dio le aveva affidato, non ha temuto di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, raggiungendo le periferie esistenziali del luogo dove viveva. I Fondatori *non si sono fermati di fronte agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo*³.

*"Andate avanti" "Ripigliate coraggiose le fatiche del vostro ministero di carità..."*⁴ è il richiamo alla missione che ci attende, all'operosità quotidiana, alla preghiera che è l'ossatura, il midollo della nostra vita, *continuate a lavorare. È bello! Continuare. Sempre c'è qualcosa da fare. La cosa principale è pregare... E così invecchiare, ma invecchiare come il buon vino*⁵

"Andare avanti" è anche aprire nuove strade, saper rischiare per il Signore nell'obbedienza iniziando tutto da capo in altro luogo, con altre persone, in altre culture, in situazioni che non sono quelle a cui ci si è abituati, è saper leggere le situazioni per trovare delle risposte concrete insieme alla comunità e offrire una mano a chi è nel disagio, nella precarietà, nelle difficoltà familiari, sociali o economiche, talvolta nella disperazione. Il Coraggio per andare avanti



Maryam di Efeso
(Turchia)

² Papa Francesco: discorso ai partecipanti alla plenaria della CIVCSVA, Sala Clementina, giovedì 27.11.2014

³ Papa Francesco: Chiusura dell'anno della Vita Consacrata, omelia, Basilica Vaticana, 2 febbraio 2016

⁴ Vallosio n. 13

⁵ Ibidem



e raggiungere queste periferie umane nasce dalla solidità spirituale e vocazionale a cui fa continuo riferimento Papa Francesco.

“Andare avanti” è anche superare le piccole o grandi fatiche personali legate alla salute, all’età, a situazioni dolorose, che invece di aprirci alla comprensione dell’altro rischiano di chiuderci nei nostri conventi, ripiegate su noi stesse. È vivo in tutte il ricordo di sorelle meravigliose, anziane, malandate di salute, ma instancabili nel fare il bene, persone libere, aperte e sempre disponibili fino alla fine della vita, l’esempio ci viene da madre Antonia che si sentiva veramente Suora di Carità quando tornava dal suo apostolato e le sue gambe erano gonfie, ma non si fermava⁶.

“Andare avanti” è il coraggio di costruire ponti, relazioni, che nascono dalla relazione profonda con Cristo e perciò creano una cultura dell’incontro.

Ci vuole coraggio e il Papa ce lo ripete, come l’ha detto a noi la sera del 2 febbraio, la sua voce risuonava con una forza che diceva l’autenticità di una vita consacrata a Dio e tutta spesa andando avanti... con la forza dello Spirito e sotto lo sguardo materno di Maria.

“Andare avanti”
è anche superare
le piccole o grandi
fatiche personali
legate alla salute,
all’età, a situazioni
dolorose,
che invece di
aprirci
alla comprensione
dell’altro
rischiano di
chiuderci
nei nostri conventi,
ripiegate su noi
stesse.



⁶ Il Sapore della gratuità pag. 33

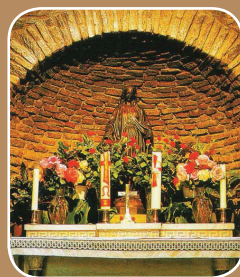
EL VALOR DE... SEGUIR ADELANTE

El santo Padre, en la Celebración Eucarística conclusiva del Año de la Vida Consagrada, ha recordado que debemos *ser hombres y mujeres del encuentro, ser signo profético de la cercanía de Dios. Nos ha invitado a ser custodios del estupor y a aprender a vivir la gratitud por el encuentro con Jesús y por el don de la vocación a la vida consagrada*¹. Al final quiso salir afuera para saludar a todos los que habían quedado en la plaza, entre los cuales estábamos nosotras. Apareció con su habitual sonrisa, solo, en la luz del palco, como un profeta, un pastor, un padre y nos dijo... *sigan adelante!... ¡sigan adelante hoy, cada día, continúen trabajando... no se olviden de la primera llamada! El trabajo de todos los días. Después, la esperanza de ir adelante y sembrar bien*. Me llamó la atención la repetición de estas dos palabras "*sigan adelante*", era como si el Papa quisiera alentarnos a no parar, a no aminorar la marcha frente a las dificultades del momento presente. La fuerza para ir adelante nos la da el Espíritu en el cual cotidianamente renovamos el Sí del primer día; su fuego sigue haciendo arder nuestro corazón por Cristo, despierta la memoria de todo el bien recibido y hecho, de la misión que nos ha sido confiada, alimenta el estupor, ayuda a no acomodar el paso a la costumbre y al cansancio, recarga nuestras energías con nueva audacia.

Madre Antonia, nuestra Fundadora, no tuvo miedo de afrontar las dificultades y los problemas internos de la comunidad y del nacimiento de la obra que Dios le había confiado, no temió ensuciarse las manos con la vida cotidiana, con los problemas de la gente. *"Retomen con coraje las fatigas de su ministerio de caridad"*² *"Sigan adelante"* es el llamado a la misión, a la *"operosidad"*, a la oración que es el esqueleto, la médula de nuestra vida. *Lo principal es rezar... Y así envejecer, pero envejecer como el buen vino*³.

"Seguir adelante" es también abrir caminos nuevos, saber arriesgarse por el Señor en la obediencia iniciando todo de nuevo en otro lugar, con otras personas, en otras culturas, es saber leer las situaciones para encontrar respuestas concretas junto a la comunidad y ofrecer una mano al que está en dificultad, tal vez, en la desesperación. El valor de seguir adelante y llegar a las periferias existenciales nace de la solidez espiritual y vocacional a la cual hace referencia continuamente el Papa Francisco.

"Seguir adelante" es también superar las pequeñas o grandes fatigas personales ligadas a la salud, a la edad, a situaciones dolorosas, que en lugar de abrimos a la comprensión del otro muchas veces nos en-



Maryam di Efeso
(Turchia)

"Andate avanti" "Ripigliate coraggiose le fatiche del vostro ministero di carità"...

È il richiamo alla missione che ci attende, all'operosità quotidiana, alla preghiera che è l'ossatura, il midollo della nostra vita, continuate a lavorare.

È bello! Continuare.

Sempre c'è qualcosa da fare.

La cosa principale è pregare...

E così invecchiare, ma invecchiare come il buon vino

¹ Cfr. Papa Francisco: Cierre del año de la Vida Consagrada, homilía, Basilica Vaticana, 2 de febrero de 2016

² Vallosio nú 13

³ Ibidem



cierran en nuestros conventos, replegadas sobre nosotras mismas. Está presente en todas el recuerdo de hermanas maravillosas, ancianas, deterioradas en la salud, pero incansables en el hacer el bien, personas libres, abiertas y siempre disponibles hasta el final de su vida. El ejemplo nos lo da madre Antonia que se sentía verdaderamente una Hermana de Caridad cuando volvía de su apostolado con sus piernas hinchadas por el cansancio pero no se paraba⁴.

"Seguir adelante" es tener la valentía de construir puentes, relaciones, que nacen de la relación profunda con Cristo y que crean, por eso, una cultura del encuentro.

Se necesita valentía y el Papa nos lo repite, como nos lo ha dicho a nosotras la tarde del 2 de febrero. Su voz resonaba con una fuerza que decía la autenticidad de una vida consagrada a Dios y gastada totalmente yendo adelante... con la fuerza del Espíritu y bajo la mirada materna de María.

UJASIRI ... WA KUSONGA MBELE

Baba Mtakatifu Francisko wakati wa maadhimisho ya Fumbo la Ekaristi Takatifu kuhitimisha Mwaka wa Watawa Duniani, hapo tarehe 2 Februari 2016 kwenye Kanisa kuu la Mtakatifu Petro mjini Vatican amekumbusha kwamba, lazima tuwe watu wa kukutana, alama ya kinabii ya ukaribu wa Mungu. Ametualika kuwa ni wa-



linzi ya mshangao na kujifunza kuishi kwa moyo wa shukrani kutokana na kukutana na Yesu na kwa zawadi ya wito wa maisha ya wakfu. Baada ya Misa takatifu, Papa alitoka nje ili kuwasalimia wale ambao hawakupata nafasi ya kuingia ndani ya Kanisa kuu la Mtakatifu Petro, kati yao tulikuwepo sisi sote, akiwa na tabasamu la kukata na shoka, peke yake, akiangazwa na mwanga wa Uwanja wa Kanisa kuu la Mtakatifu Petro, kama nabii, mchungaji na baba ametuambia ... songeni mbele! ...songeni mbele leo na kila siku, endeleeni kufanya kazi... kamwe msi-sahau ule wito wenu wa kwanza! Kazi za kila siku na tena, matumaini ya kusonga mbele ili kupandikiza mema. Nimeguswa kwa namna ya pekee na maneno mawili yaliyorudiwa mara kwa mara ana Baba Mtaka-

tifu "Songeni mbele", yalikuwa kana kwamba, Papa alitaka kututia shime ya kusonga mbele pasi na kusimama wala kupunguza mwendo tunapokutana na matatizo ya nyakati hizi. Nguvu ya kusonga mbele anatukirimia Roho Mtakatifu ambaye kila siku mbele yake tunathubutu kurudia tena Ndiyo yetu ya siku ile ya kwanza; cheche za moto wake zinaendelea kuwasha mioyo yetu kwa ajili ya Kristo, anaimarisha kumbu kumbu ya mema yote tuliyopokea na kutenda; utume aliotukabidhi; anakoleza mshangao; anasaidia kutotumbukia katika mazoea na mchoko, anapyaisha nguvu yetu kwa changamoto mpya.

Mama Antonia, mwanzilishi wa Shirika letu hakuwa na hofuya kukabiliana na matatizo wala changamoto zilizokuwa zinaibuliwa ndani ya Jumuiya wakati wa kuanzi-shwa kazi ambayo Mwenyezi Mungu alikuwa amemkabidhi; hakusita kuchafua miko-no yake kwa maisha ya kawaida sanjari na kushughulikia matatizo ya watu "Iweni

⁴ Il Sapore della gratuità, pōg.33

na ujasiri wa kupambana na changamoto katika utume wenu wa upendo..." (Rejea. Vallosio n. 13). "Songeni mbele" ni mwaliko wa utume, bidii na sala inayokamilisha mfumo wa maisha yetu ya kila siku. Jambo la msingi ni kusali" kwa njia hii mtazee, lakini kama divai nzuri. (Rejea. Vallosio n. 3).

"Songeni mbele" na muwe na ujasiri wa kufungua njia mpya, mthubutu kupoteza kwa ajili ya Kristo katika utii kwa kuanza yote upya katika maeneo mapya, na watu wengine, tamaduni mpya sanjari na kufahamu kusoma hali halisi ili muweze kupata majibu muafaka pamoja na Jumuiya ili kutoa msaada kwa wale wanaoteseka wakati mwingine katika hali ya kukata tamaa. Ni ujasiri wa kusonga mbele ili kufikia pembezoni mwa mambo msingi yanayobuliwa kutokana na tasaufi makini na wito uego-fanywiwa rejea mara kwa mara na Papa Francisko.

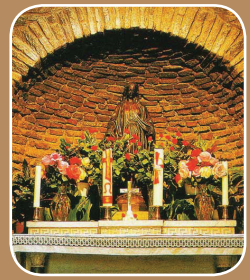
"Songeni mbele" ili muweze kuvuka vikwazo vikubwa kwa vidogo vinavyofumbatwa katika afya, umri, hali ngumu ya maisha, ambayo wakati mwingine badala ya kutusaidia kujifunua ili kufahamiana na wengine, inahatarisha maisha kiasi hata cha kujifungua katika nyumba zetu za kitawa na kuanza kujitafuta wenyewe. Kumbu kumbu hai za watawa wazee ambao wanateseka kutokana na afya mbaya, lakini kamwe hawachoki kutenda mema, watu huru, wazi na daima wako tayari kujisadaka hadi tone lao la mwisho wa maisha; mfano tunaopewa kutoka kwa Mama Antonia aliyekuwa anajisikia kuwa kweli kuwa ni Dada wa Upendo alipokuwa anarejea kutoka katika utume wake, miguu yake ikiwa imevimba kutokana na mchoko, lakini hakusimama wala kukata tamaa. (Rejea Il Sapore della gratuità, Uk. 33).

"Songeni mbele" ni ujasiri wa kujenga madaraja, mahusiano yanayobuliwa kutokana na mahusiano ya dhati na Kristo na kwa njia hii yanajenga utamaduni wa kukutana. Inahitajika ujasiri na Baba Mtakatifu anakaza kusema, kama alivyorudia tena siku ile ya tarehe 2 Februari 2016, sauti yake ilikuwa ikisikika kama nguvu iliyokuwa inazungumzia ukweli wa maisha ya wakfu kwa Mwenyezi Mungu na uwekezaji uliofanyika ... kwa nguvu ya Roho Mtakatifu na tunza ya kimama kutoka kwa Bikira Maria.

UFAFANUZI WA KINA

Kama alivyokuwa Kristo akiwa njiani kuelekea Emmau, Jumuiya ya Kikristo inahamasishwa kutangaza Injili kwa kushirikishana furaha, magumu na changamoto za familia kwa kuanzia na wale ambao ni wanyonge au wamekumbwa na majeraha. Huu ni mwaliko wa "kutembea pamoja", wadau wakuu ni familia zenyewe mintarafu nguvu ya utume wao. Wanapaswa kusindikizwa kwa njia ya majiundo makini, wanandoa watarajiwa na wanandoa

wapya wasaidiwe kujenga msingi wa maisha ya kifamilia. Upendeleo wa pekee ni kuwahakikishia familia ambazo zinakabiliwa na changamoto ya magonjwa, ulemavu, ukosefu wa fursa za ajira; tofauti za kitamaduni au kidini bila kusahau elimu kwa watoto. Mungiamuzi na usindikizaji kwa familia zinazoteseka zinasubiri ukomavu na uhalisia wa uwazi kwa Injili ya ndoa na familia katika utimilifu wake daima ikikumbukwa kwamba "liche ya kutekeleza sheria ya jumla, bado kuna haja ya kuheshimu hali na maamuzi ambayo si sawa kwa kila kes".



Maryam di Efeso
(Turchia)





Magistero

Creato e persona, hanno la stessa sorte

"L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta". Sono molto chiare queste parole del papa che vengono direttamente dal paragrafo n. 48 della *Laudato si'*. Per il Papa, infatti, è impossibile ormai scindere la fabbrica dei poveri dalla fabbrica della distruzione del creato, che hanno sempre la stessa radice, la sete di profitto ad ogni costo.



Luigi Russo

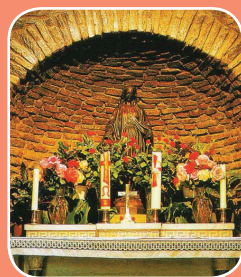
Il Papa passa poi a puntuali precisazioni circa queste distruzioni collegate con le fabbriche del male: "Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del



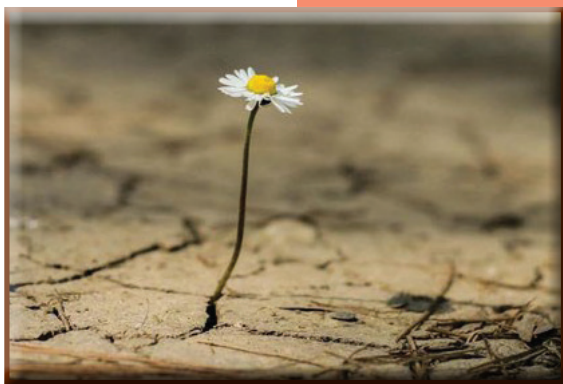
livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non hanno dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo". E così via, gli esempi non mancano.

Ma siccome la mistificazione, anche dell'informazione mondiale, è sempre in agguato, ed è al servizio dei poteri dominanti che hanno tutto l'interesse a mantenere una situazione ingovernabile e di evidente iniquità, nella quale prospera il profitto di pochi a scapito dei molti, le intelligenze e le élite di potere "invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso (...) si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di 'salute riproduttiva'. Però, se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero".

Secondo papa Francesco questa iniquità prodotta dalle fabbriche del Male, non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali: c'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l'inquinamento da



Maryam di Efeso
(Turchia)





mercurio nelle miniere d'oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c'è da calcolare l'uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall'attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale.

Infine, la Chiesa deve avere a cuore sempre più la qualità della vita sulla terra, e dunque deve approfondire la pastorale sul tema della salvaguardia del Creato. E se la Salvezza è un obbligo per l'azione evangelizzatrice, anche la salvaguardia dell'ambiente è una logica conseguenza: "Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri".

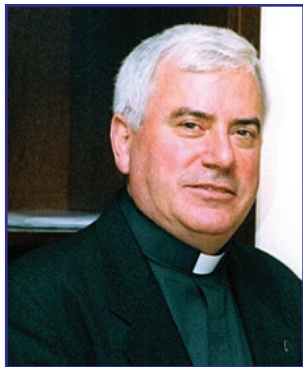


"Non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale... Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare

la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri".

ACCOMPAGNARE

di P. S. Majorano C.SS.R.



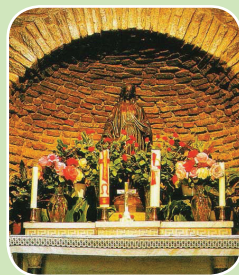
La maniera in cui Cristo, sulla strada verso Emmaus, “evangelizza” i due discepoli, che si stanno allontanando da Gerusalemme, è quella che la comunità cristiana deve sempre fare sua nell’annunziare e testimoniare il Vangelo della famiglia. Il Cristo chiede ai discepoli di poter condividere il cammino, li stimola a dialogare, li ascolta, li apre a una lettura diversa degli avvenimenti, condivide con loro la cena nella locanda e,

così, apre i loro occhi alla verità e rende nuovo il loro cuore (cf *Lc* 24,13-35). Il cammino verso la verità e il bene è spesso complesso e difficile, soprattutto in una società complessa e pluralista come la nostra. Ci sono momenti e situazioni in cui ci sembra quasi che gli ostacoli siano diventati insormontabili. La comunità cristiana deve essere capace di accompagnare e sostenere testimoniando l’anticipo di luce e di forza che lo Spirito non si stanca di donare a ogni persona e ad ogni famiglia.

Per Papa Francesco sta qui una delle caratteristiche fondamentali della conversione misericordiosa della pastorale: la Chiesa «accompagna l’ui suoi processi e prolun-essere. Cono-attese e la apostolica. L’ene usa molta evita di non te-limiti» (*Evan-n. 24*). Tutto improvvisa. vare atteggiag-linguaggio: «la iniziare i suoi cerdoti, reli-questa “arte gnamento”,



manità in tutti si, per quanto gati possano sce le lunghe sopportazione vangelizzazio-pazienza, ed nere conto dei gelii gaudium, questo non si Occorre rinno-menti, metodi, Chiesa dovrà membri – sag-giosi e laici – a dell’accompa-perché tutti im-



Approfondimento



parino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*ivi*, n. 169).

Guardando il cammino del Sinodo ci si accorge subito che è stato una vera scuola di questa *arte dell'accompagnare* le famiglie, cominciando da quelle che più fanno fatica ad aprirsi e a vivere la gioia del Vangelo. Soprattutto nella terza parte, la *Relatio finalis* non si stanca di richiamare la necessità di questo accompagnamento misericordioso. Fa sue le parole di Papa Francesco: «Senza sminuire il



valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno... Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e

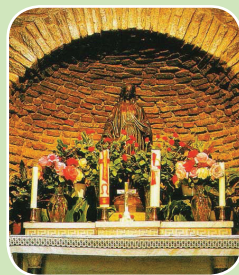
lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii ga udium*, n. 44).

La comunità cristiana deve innanzitutto preoccuparsi di accompagnare i giovani nella preparazione al matrimonio e nei primi anni di vita coniugale: dato che «il matrimonio cristiano non può ridursi ad una tradizione culturale o a una semplice convenzione giuridica», perché «è una vera chiamata di Dio che esige attento discernimento, preghiera costante e maturazione adeguata», sono necessari «percorsi formativi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale» (*Relatio finalis*, n. 57). Perché risultino fruttuosi è bene che «siano proposti anche da coppie sposate in grado di accompagnare i nubendi prima delle nozze e nei primi anni di vita matrimoniale, valorizzando così la ministerialità coniugale» (*ivi*, n. 58).

Particolare premura la comunità cristiana deve avere per tutte le situazioni di difficoltà familiare, come quelle dovute a malattia o

handicap, mancanza di lavoro, diversità culturali o religiose, educazione dei figli. La *Relatio* si sofferma su di esse in maniera esplicita, indicando prospettive da concretizzare secondo le esigenze e possibilità dei diversi contesti: «il Sinodo, mentre apprezza ed incoraggia le famiglie che onorano la bellezza del matrimonio cristiano, intende promuovere il discernimento pastorale delle situazioni in cui l'accoglienza di questo dono fatica ad essere apprezzata, oppure è in vario modo compromessa. Mantenere vivo il dialogo pastorale con questi fedeli, per consentire la maturazione di una coerente apertura al Vangelo del matrimonio e della famiglia nella sua pienezza, è una grave responsabilità» (*Relatio finalis*, n. 69).

Questo vale anche per i divorziati risposati: «I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza» (*Relatio finalis*, n. 84). Credo che al riguardo era lecito aspettarsi delle indicazioni più concrete. Il Sinodo invece si è limitato a sottolineare la necessità di un approccio pastorale di integrazione, ispirato dalla misericordia, e perciò di flessibilità pastorale nell'applicazione della disciplina ecclesiale, lasciandone l'ulteriore determinazione al Santo Padre e alle Conferenze Episcopali. In ogni caso non bisognerà mai dimenticare che «in determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso». Perciò «pur sostenendo una norma generale... la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi. Il discernimento pa-



Maryam di Efeso
(Turchia)





storale, pure tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi» (*Relatio finalis*, n. 85).

Si tratta di un discernimento e di un accompagnamento che presentano certamente difficoltà. Continuando il cammino del Sinodo, l'intera comunità cristiana è chiamata a farsene carico con fiducia, sapendo che è proprio la misericordia il volto autentico della verità.

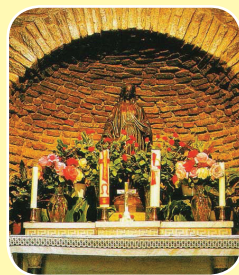
ACOMPañAR

Como Cristo sobre el camino de Emaús, la comunidad cristiana está llamada a anunciar el Evangelio compartiendo las alegrías y las dificultades de las familias, empezando por aquellas que son más frágiles o están heridas. De este "caminar juntos" son protagonistas las mismas familias, en fuerza de su específica ministerialidad. Tienen que ser acompañados con itinerarios formativos adecuados los jóvenes que se preparan al matrimonio y las parejas que están en los primeros años de vida familiar. Un sostén especial se le debe asegurar a las familias que viven el desafío de la enfermedad o de la discapacidad, la falta de trabajo, la diversidad cultural o religiosa, la educación de los hijos. El discernimiento y el acompañamiento de las situaciones de irregularidad tienden a la «maduración de una coherente apertura al Evangelio del matrimonio y de la familia en su plenitud», recordando siempre, sin embargo, que «aún sosteniendo una norma general, la responsabilidad respecto a determinadas acciones o decisiones no es la misma en todos los casos».



KUANDAMANA

Kama alivyokuwa Kristo akiwa njiani kuelekea Emmau, Jumuiya ya Kikristo inahamasishwa kutangaza Injili kwa kushirikishana furaha, magumu na changamoto za familia kwa kuanzia na wale ambao ni wanyonge au wamekumbwa na majeraha. Huu ni mwaliko wa "kutembea pamoja", wadau wakuu ni familia zenyewe mintarafu nguvu ya utume wao. Wanapaswa kusindikizwa kwa njia ya majiundo makini, wanandoa watarajiwa na wanandoa wapya wasaidiwe kujenga msingi wa maisha ya kifamilia. Upendeleo wa pekee ni kuwahakikishia familia ambazo zinakabiliwa na changamoto ya magonjwa, ulemavu, ukosefu wa fursa za ajira; tofauti za kitamaduni au kidini bila kusahau elimu kwa watoto. Mang'amuzi na usindikizaji kwa familia zinazoteseke zinasubiri "ukomavu na uhalisia wa uwazi kwa Injili ya ndoa na familia katika utimilifu wake" daima ikikumbukwa kwamba "liche ya kutekeleza sheria ya jumla, bado kuna haja ya kuheshimu hali na maamuzi ambayo si sawa kwa kila kesi".



Contributi

Suor Nadia Zaupa

"Cantiamo qui l'alleluia, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare lassù, ormai sicuri. [...] Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta e cammina" (Discorso 256). In uno dei più bei discorsi di Sant'Agostino al suo popolo, troviamo il canto del viandante. Soltanto in Dio il cuore di Agostino, che la storia ricorda come un grande itinerante alla ricerca dell'Assoluto, vince per sempre la sua inquietudine e la sua mancanza di pace.

"La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata" (Papa Francesco, MV n. 14). Con la Porta Santa e l'indulgenza, il pellegrinag-



gio è segno costitutivo del Giubileo, “è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza” (idem).

Per l’uomo “essere, significa essere per la strada”, secondo la suggestiva espressione del filosofo e scrittore cristiano Gabriel Marcel. Non è una situazione contingente, ma la condizione stabile dell’uomo sulla terra.

Nella cultura cristiana il pellegrinaggio verso un luogo santo è inteso come una rappresentazione vivente e rituale della condizione terrena dell’uomo in cammino verso la patria celeste.

La vita come viaggio si collega alla grande metafora dell’esilio, a quell’immagine secondo la quale tutta l’umanità vive in esilio e, quindi, lontana da Dio, sua patria. Per questo la vita è un cammino, un viaggio di ritorno a Dio.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita” è la prima immagine che appare ai lettori della *Commedia* di Dante Alighieri e inserisce da subito la metafora della vita come cammino. L’aggettivo *nostra* afferma, poi, che la vicenda raccontata non è solo quella individuale del poeta, ma ha un significato più generale, perché Dante, come uomo in esilio da Dio nella vita terrena, rappresenta l’umanità nel suo ritorno all’abbraccio del Padre.

Il pellegrinaggio è “un cammino, un percorso interiore, una decisione radicale, l’abbandono di tutti i luoghi consueti, di tutte le abitudini, una rottura dello scorrere normale del tempo” (Mons. Liberio Andreatta). Deve condurre l’uomo a compiere un esodo “dall’io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé” (Deus Caritas est, 6).

Questo cammino annuncia la fede di gente di ogni età e condizione, che è mossa appunto soltanto dal proprio credere.



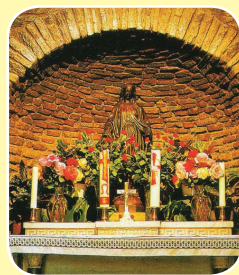
Per capire in profondità il senso del pellegrinaggio è indispensabile soffermarsi sul suo inizio, che non è la partenza, ma una fase ancora precedente: il momento in cui l'abbiamo pensato, poi iniziato a prepararlo e a prepararci. "Quando un uomo non sa verso quale approdo naviga – dice Seneca – nessun vento gli è favorevole". Quello che fa del pellegrinaggio qualcosa di diverso dall'andare è la meta e la sensazione che nel luogo santo dove siamo diretti c'è Qualcuno ad aspettarci. La meta è Cristo.

Homo viator, dicevano i latini, *spe erectus*. L'uomo è un viandante, sostenuto, tenuto in piedi, dalla speranza. Questa speranza per noi è Gesù, la Via stessa da percorrere. Il cristiano è "straniero e pellegrino" (cfr 1Pt 2, 11) in tutti i paesi della terra, perché diretto verso un'altra terra; non ha fissa dimora; è l'uomo della tenda, del provvisorio. Anche Gesù, incarnandosi, si accampa in una tenda (cfr Gv 1, 14). Senza una casa propria, Egli percorre in lungo e in largo le strade della Palestina, vivendo dell'aiuto degli altri, in assoluta povertà.

Dio è da sempre il nostro compagno di strada. Egli si fa pellegrino con noi, sostenendo con la sua Parola e il suo Pane il nostro cammino. Nel partire il pellegrino lascia le proprie sicurezze per entrare nella precarietà, lascia il superfluo che ingromba la vita per ritrovare l'essenzialità: tutto quello che serve è nello zaino e lo zaino deve essere leggero. Il cammino impone di fare i conti con le proprie debolezze e con i propri limiti, fa diventare più umili, ci ridimensiona, ma dà anche la consapevolezza che dentro di noi c'è una forza a cui poter attingere nei tratti di strada più ardui.

La vita è un cammino di conversione, di cambiamento, in cui mantenere sempre vivo lo spirito del pellegrino, l'animo del viandante che va di città in città con il distacco di colui che sa di essere di passaggio.

Alla meta ci attende Gesù, volto della misericordia del Padre, se abbiamo camminato nella vita con il Suo passo, con i piedi nella Sua orma, con lo sguardo sulla linea della Sue spalle; se le tappe del nostro pellegrinaggio su questa terra sono state il perdono, la comprensione, la condivisione, l'accoglienza; se siamo stati misericordiosi come il Padre lo è stato con noi (cfr MV n. 14).



Maryam di Efeso
(Turchia)





Testimoni



SUOR MARIA PATRIZIA CARRIERI

Nata a Monopoli (Bari)

il 28 Maggio 1939

Deceduta a Bari l'8 Marzo 2014

*"Sotto lo sguardo della Madonna
ci stiamo lasciando,
sempre sotto il suo sguardo
speriamo trovarci un giorno
in Paradiso"*

Due semplici ed umili parole, cara sorella, in un giorno che nessuno vorrebbe arrivasse mai. Come sarebbe bello ritornare in quella amorevole casa della nostra fanciullezza e gioventù, quando, birichino qual ero, ti prendevi cura di me e per farmi star buono si giocava insieme, liberando mamma ai suoi impegni di casalinga.

Ricordo ancora amorevolmente la tua faccia sbigottita quando sparito della tua vista, mi ritrovasti a cavalcioni sulla porta della cucina. Ma la gioventù a quel tempi finiva presto.

Il tuo cuore, la tua bontà il tuo dedicarti agli altri ti ha allontanata, fisicamente, dai tuoi cari per seguire quello che il tuo cuore sentiva e cioè il tuo immenso amore per Gesù. La tua vita l'hai trascorsa donandoti completamente al Signore. Nelle tue piccole possibilità hai assistito i malati, hai vestito i poveri, hai dato da mangiare ai più bisognosi privandoti anche di quel poco che avevi ed il tuo viso era sempre sorridente perché far felici gli altri era la tua gioia.

Non ti sei preoccupata mai dei tuoi problemi di salute perché gli altri venivano prima di tutto.

La missione in Messico ha raggiunto il culmine della tua felicità perché era quello per cui il Signore ti aveva chiamato, ma la salute cominciava a fare i capricci e il tuo rimpatrio forzato ti ha lasciato addolorata facendoti ormai sentire meno utile per la comunità.

Sei riuscita a risollevarti e continuare imperterrita la tua missione. Ma il Messico era rimasto nel tuo grande *corason* come definivi chiamare il tuo cuore, contagiando anche noi e la tua comunità lasciandoci, negli ultimi giorni della tua sofferenza, una bella lezione di spagnolo.

Bene cara Enza, vorrei lasciarti ricordando le parole di mamma di quel lontano 1960 quando in cattedrale, alla partenza per il tuo

noviziato ti salutò dicendoti *“Sotto lo sguardo della Madonna ci stiamo lasciando, sempre sotto il suo sguardo speriamo trovarci un giorno in Paradiso”*

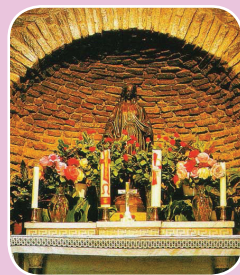
Ecco cara Suor Patrizia, sono certo che ora siete già insieme in compagnia anche di papà e Maria Teresa e che tutti insieme continuate a guidarci da lassù perché ne abbiamo bisogno.

Tutta, solo, sempre di Gesù era il tuo Credo.

Arrivederci Enza, ciao Suor Patrizia

il tuo *“Gnagnellino”*

Grazie



Maryam di Efeso
(Turchia)

BARI - CENTRO GIOVANILE UNIVERSITARIO

Per descrivere Suor Patrizia, basterebbe utilizzare una Sola parola: SORRISO. Tutte noi ragazze abbiamo avuto modo di conoscerla, di riflettere con lei nei momenti di preghiera, di raccontarle la nostra giornata universitaria, passando frettolosamente dalla portineria. E lei ogni volta ci accoglieva con tenere parole e con il suo sorriso ricco di serenità e conforto.

Quel sorriso è stato la sua arma contro le tante sofferenze che ha provato. Infatti, nonostante il dolore, lei non ha mai smesso di sorriderci quando casualmente la incontravamo in ascensore o in cappella. Noi vogliamo ringraziarla per essere stata fonte spirituale e segno vivente di Fede, perché non ha mai smesso di credere che “noi siamo semi nelle mani di Dio, pronti a fruttare secondo il suo progetto” come spesso ripeteva.

Nei momenti di condivisione che abbiamo vissuto con lei, ci ha insegnato una preghiera, a cui era affezionata fin da bambina: “Gesù mi metto nelle tue mani, prendimi tu, tienimi stretta fino a domani, mio buon Gesù” È con questa preghiera che noi ti salutiamo cara Suor Patrizia, affidandoti a Maria e a Gesù, sicure che farai tanto sorridere anche loro lassù.

Le tue ragazze



Suor Patrizia durante
una celebrazione capitolare



Suor Patrizia insieme alle consorelle
durante i lavori di gruppo



Diario

Dal Libano ...

GHBALEH - ECOLE "IMMACULÉE CONCEPTION"

"Ero rifugiato, straniero ed ignorante e mi avete accolto ed istruito"
(Gesù)

"L'ignoranza è la più grande delle miserie" (Madre Antonia)

LA PICCOLA GRANDE STORIA DI UN PICCOLO BEDUINO DI HOMS (MESCIARI)...



Mesciari è il quinto di 7 figli, 5 fratelli e 2 sorelle. Dall'inizio della guerra in Siria vive in Libano nella zona del Kessrouan, i banchi di scuola l'avevano visto solo per alcuni giorni prima di fuggire in Libano... poi, nonostante la sua piccola statura e la sua giovane età, 9 anni, si mette al lavoro per aiutare la sua famiglia con i pochi soldi che guadagna. Un giorno del 2014 qualcuno gli passa un pezzetto di carta su cui è scritto qualche cosa. Mesciari non riesce a leggerlo e quando rientra a casa chiede a Rim la sorella maggiore, che aveva avuto la fortuna di frequentare la scuola fino alla quinta, di leggere il biglietto per lui e scopre "le parole poco gentili" che vi erano scritte.... Lascia tutto e chiede con grandissima insistenza alla madre di iscriverlo nella nostra scuola già frequentata dai cuginetti ... Siamo a metà ottobre, la madre da "super beduina" negozia con tanta abilità

la sua entrata a scuola con i 2 fratellini, nel frattempo lo sguardo furbissimo di Mesciari supplica perché lo accettiamo con i fratellini Marwan e Adnan... e così è fatto. Rim si assume la responsabilità di stare dai nonni che abitano a Gabele per accudire i 3 "diavoletti".

Ad aprile i nonni si trasferiscono e Mesciari è di nuovo fuori scuola e lavora come commesso da un verduraio sul litorale ... La storia non finisce qui, tutte le volte che Mesciari vede da lontano qualche maestra corre alla macchina per salutarla e raccontare la sua storia e la sua grande voglia di ritornare a scuola. Arriva settembre 2015 Mesciari non si dà pace, vuol tornare alla sua scuola a qualsiasi prezzo... lascia di nuovo il lavoro ed obbliga la mamma a trasferirsi a



Gabele per iscriversi a scuola e frequentare la seconda elementare... tutta la famiglia della mamma (3 fratelli) è impegnata a cercare casa a Gabele... finalmente trovano una cameretta attigua alla stazione di benzina, dove Mouhamad, il fratello di 17 anni (sposato e già divorziato) trova lavoro.

Mesciari è di nuovo a scuola super felice ed impegnato perché ormai nessuno può beffarsi della sua ignoranza. La sua buona condotta spinge il direttore della scuola ad affidargli la responsabilità dei 2 fratellini. Come Mesciari ci sono tantissimi altri bambini e parenti che sono pronti a qualsiasi sacrificio pur di istru-

ire i figli. Imad il padre di Ahmad e Mouhmad confidava: «Non voglio che i miei figli al loro ritorno in Siria, dopo le tante sofferenze subite, non siano istruiti e non sappiano affrontare la vita...»

ALAA, MARIA TERESA, AMINA, GHADIR ...

O LA BELLEZZA DELLA CONVIVENZA

Alaa, con il velo bianco viene da Aleppo, frequenta la scuola da 3 anni. Maria Teresa, libanese maronita, sta nella scuola da 2 anni. Amina, con il velo blu, libanese va a scuola dall'età di 3 anni, e orfana da 6 anni.

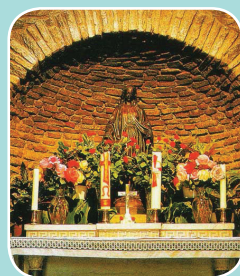
Ghadir, sua sorella, non ha gioito della presenza del padre, aveva poche settimane quando è morto. Le 3 grandi frequentano la quinta elementare, Maria Teresa ed Amina cercano in tutti i modi di alleviare le pene di Alaa, che sapeva leggere solo l'arabo e in un anno ha imparato il francese e l'inglese...

Alaa convive da 2 anni con la malattia incurabile del padre e quest'anno per mancanza di fondi, ha rischiato di rimanere a casa...Alaa per poter essere alla pari dei compagni passa le notti a tradurre i testi francesi in arabo per poterli capire e studiare.

Alaa, Amuna e Maria Teresa, stanno vivendo con tutti gli altri l'esperienza della solidarietà gratuita, dell'amicizia incondizionata e...dell'incontro con la Parola di Dio (Vangelo e Corano), letta, ascoltata ed anche vissuta

La serenità contagiosa ed il sorriso di Alaa, Amina, Maria Teresa rendono quest' "esilio" forzato e penoso di Alaa, più dolce... e la convivenza delle tradizioni religiose, degli usi e costumi apre nuovi orizzonti di pace e tranquillità a questi figli e figlie della guerra.

Suor Hoda



**Maryam di Efeso
(Turchia)**





ESPERIENZA APOSTOLICA A ISOLA CAPO RIZZUTO

5 ottobre – 5 dicembre 2015

Isola Capo Rizzuto: un'esperienza apostolica indimenticabile!

«Ricordati che non andrai lì perché quella comunità ha bisogno di te ma, al contrario, perché quella comunità va bene per la tua formazione!». Questo il monito che mi veniva ripetuto prima di partire, per cui mi chiesi più volte che cosa potesse darmi di così tanto speciale questa comunità. Ecco la risposta: tutto. Il Signore qui mi ha dato tutto. Ho ricevuto molto più di quanto io abbia dato, ed è un dato di fatto che sono tornata con i bagagli molto più pesanti di quanto lo fossero alla partenza. Se dovessi fare una sintesi, direi così: ho vissuto un'esperienza di preghiera, di lavoro e di comunione.

Grazie alle suore di questa comunità che senza tante parole, ma con la loro testimonianza di vita, mi hanno mostrato cosa significhi essere figlie di Madre

Antonia, cioè consacrate che vivono nel silenzio, nella laboriosità, nell'umiltà e soprattutto vivono di preghiera personale e comunitaria e sono radicate nell'Eucarestia, e mi hanno trasmesso una gioia e una pace che porterò sempre nel cuore.

Grazie alla comunità parrocchiale, l'oratorio e il bel gruppo di Laici Verniani che ogni giorno era presente con qualche cosa da fare, qualche evento da preparare o qualcuno da incontrare.

Grazie alle varie attività di apostolato che mi hanno fatto respirare a pieni polmoni e toccare con mano il nostro carisma: ho percepito la presenza della Fondatrice che, con la sua umiltà, la sua semplicità e la sua carità, mi guardava, mi istruiva e mi dava consigli su come operare. Alla sua scuola e alla scuola di Maria, che ha segnato

particolarmente questa esperienza (ho lasciato Isola proprio nel pieno della novena dell'Immacolata!) ho imparato e scoperto tantissime cose nuove.

E sono convinta che tutto questo è stato possibile perché Qualcuno (attraverso le suore) è sempre stato al mio fianco, con pazienza e grande accoglienza, con ascolto e disponibilità, e mi ha accompagnato giorno dopo giorno.

Insomma, Isola Capo Rizzuto mi ha fatto innamorare ancora più di Madre Antonia!

Con tutti i miei limiti e le mie difficoltà ho cercato di non sprecare neanche un minuto di questi due mesi e, anche se a volte ho sentito un po' di fatica, ora so perché il Signore ha voluto questa esperienza.

Riconosco la preziosità di tutti i doni che sto ricevendo in questo periodo di formazione ed è per questo che non so come dire grazie per il Suo Amore che ogni volta conferma, nonostante le paure iniziali, che tutto è già scritto, tutto ha un senso e tutto è sotto il suo controllo... e non il nostro!

In questi due mesi il Signore mi ha chiesto di fidarmi, prendere il largo e gettare le reti. Io sulla sua Parola ci provo!

Novizia Irene

UN'ESPERIENZA INIMMAGINABILE!

Lainate: 5 ottobre - 5 dicembre 2015



Vorrei condividere qualcosa dell'esperienza apostolica vissuta nella comunità di Lainate ... Sono stati due mesi intensi, ricchi di tanti incontri, esperienze, difficoltà e anche di novità, in particolare, del Rito ambrosiano che ho saputo godere. Inizio con un breve testo di VC 42 che riassume il mio vissuto in questi sessanta giorni:

“L'amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della

croce. Anche tra i suoi discepoli non c'è unità vera senza quest'amore reciproco incondizionato, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza «giudicarlo», capacità di perdonare anche settanta volte sette.

Da questo amore riversato nei cuori dallo Spirito Santo, diventa un'esigenza interiore porre tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo: «Nella vita comunitaria l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti».

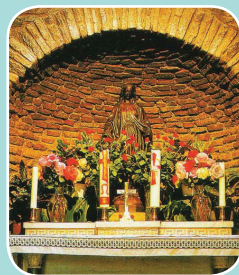
Ho rafforzato la mia intima unione con Gesù, assaporando il suo Amore per me, un amore che accoglievo giorno dopo giorno nella preghiera comunitaria e personale, nell'ascolto della sua Parola, nell'Eucaristia, nel silenzio e attraverso tutti questi momenti imparavo con il Maestro l'arte di amare con i fatti, iniziando dalle piccole cose della vita quotidiana per andare all'azione apostolica.

Nella vita comunitaria ho vissuto un clima di fraternità e amore vicendevole e mi sono resa conto che il condividere tutto e il vivere insieme assume un'altra dimensione, perché si fa e si vive in colui che è Amore. In questo tempo, il Signore mi ha regalato l'opportunità di vivere la visita prescritta delle Madri alla comunità e la chiusura dei festeggiamenti del 180° Anniversario del Decreto di Approvazione Diocesana in Rivarolo.

Ringrazio la comunità: la superiora sr Luigia, sr Carla, sr Luigia e sr Tiziana che dal primo giorno mi hanno accolto con molto affetto e gioia e per tutto quello che abbiamo condiviso e vissuto insieme. Ho ricevuto tanti doni da loro, in particolare, che la Vita Religiosa è un dono per tutta la Chiesa e che Cristo è e deve essere il centro della nostra vita perché tutta l'attività pastorale se non ha radice in Lui non porta frutto per la vita eterna.

Grazie, Signore, è stato un tempo di grazia del quale faccio tesoro di tutto.

Novizia Janeth Alejandra Castro



**Maryam di Efeso
(Turchia)**





**Roma,
Aula Paolo VI
1 febbraio 2016
Udienza dei
religiosi con
Papa Francesco**

DA TUTTO IL MONDO: CONSACRATI IN COMUNIONE

Da ogni parte del mondo sono convenuti a Roma dal 28 gennaio al 2 febbraio 2016 i rappresentanti di tutti i consacrati: ordo virginum, vita monastica claustrale, istituti religiosi e società di vita apostolica, istituti secolari, nuove forme di comunità, persino alcune eremite.

Finiamo un anno storico, l'Anno della Vita Consacrata, con un evento storico, perché per la prima volta, in un incontro internazionale, sono presenti tutte le forme di vita consacrata per esprimere la gioia della vocazione e la fedeltà alla propria identità carismatica nella Chiesa.

Nei vari momenti di preghiera, di ascolto, di intervento, di lavoro di gruppo, sempre più è emersa la consapevolezza che siamo consacrati, nella moltitudine della varietà dei carismi, resa visibile dai diversi idiomi e dalle diverse fogge e colori degli abiti, per arricchire la Chiesa.

L'Arcivescovo Mons. José R. Carballo OFM, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (CIVCSVA), in uno dei suoi interventi, ha ribadito che "la Vita Consacrata ha la sua ragion d'essere nell'essere nella Chiesa e per la Chiesa".

Dalla Veglia di preghiera nella Basilica Papale di San Pietro all'Aula Paolo



VI, dalle tre Basiliche maggiori alle Pontificie Università, questo fiume umano di consacrati ha espresso, nel suo andare pulsante, il flusso di grazia e di misericordia della Chiesa guidata da Papa Francesco, il quale spinge i consacrati a raggiungere ed irrorare le periferie sempre più lontane. Intorno a Lui oltre seimila religiosi hanno detto e cantato in ogni lingua la gratitudine al Signore per l'anno di grazia vissuto,

"anno che non si conclude, ma inizia" (Mons. Carballo) in una sempre più luminosa testimonianza della bellezza della *sequela Christi*.

Ai discepoli desiderosi di seguirlo Gesù chiede: "Che cosa cercate?". I primi discepoli scelsero di seguire e di dimorare con Lui. Papa Francesco nella sua Udienza del 1° febbraio chiede ai discepoli di oggi la stessa disponibilità a dimorare in Dio Amore. Ci consegna tre parole per rimanere fedeli alla nostra vocazione: *profezia* per rendere visibile al mondo la vita povera, casta e obbediente di Gesù; *prossimità* per mostrare il volto paterno di Dio e la carezza materna della Chiesa; *speranza* per manifestare la certezza che il Signore cammina con noi ed è fedele alle sue promesse.

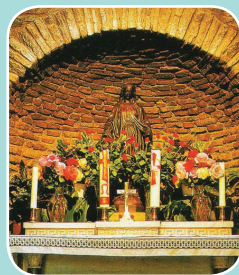
Anche i consacrati hanno sentito il bisogno di sperimentare la misericordia di Dio attraverso il pellegrinaggio giubilare, che li ha condotti processionalmente

ad attraversare la Porta Santa per gustare la gioia dell'abbraccio del Padre e per mantenersi vigili nell'amore.

"I consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto ad essere uomini e donne dell'incontro" (Papa Francesco, Omelia 2 febbraio), evitando l'autoreferenzialità e la chiusura in se stessi. Dall'incontro con l'Amato il nostro cuore deve aprirsi all'incontro con gli altri. "I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo".

Tra le tante occupazioni della vita quotidiana siamo chiamati a contemplare e a testimoniare Gesù, il Volto misericordioso del Padre, Bellezza che salverà il mondo (F. Dostoevskij), in comunione con le diverse forme di vita consacrata. Comuniciamo con la vita la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, perché "è bello scommettere la propria esistenza su Colui che non solo è la verità in persona, che non solo è il bene più grande, ma è anche il solo che ci rivela la bellezza divina di cui il nostro cuore ha profonda nostalgia e intenso bisogno" (Carlo M. Martini).

Suor Vita R. Leone
Suor N. Zaupa



Maryam di Efeso
(Turchia)



GIOVANI IN RETE A CONFRONTO CON LA FEDE

Il 16 febbraio scorso, nel collegio universitario "SS. Rufina e Seconda", è avvenuto un incontro che ha reso possibile il confluire di nuove idee e progetti, con lo scopo di creare nuovi e meravigliosi legami.

Suor Simona ha introdotto l'incontro, passando poi la parola a Maya, una giovane libanese che ha deciso di intraprendere il postulato nella Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Maya ha raccontato il suo percorso su come è giunta a questa scelta. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di confrontarci sul cammino di fede e di ascoltare, attraverso un video, alcuni giovani libanesi che si sono presentati, spiegando che cos'è la fede per loro e in che modo la vivono. Anche noi, siamo state invitate a creare un altro video. Questo progetto è partito proprio dal Libano, con il fine di far conoscere la fede cristiana, in modo semplice, genuino e simpatico. Inizialmente, noi ragazze eravamo un po' restie a dire "Ok, io ci sono", ma alla fine, superata la paura e la vergogna di stare dinanzi a una videocamera, ci siamo convinte che potevamo farlo e che era un'ottima idea. Così, ognuna di noi ha dato la disponibilità di creare il video, o ha preso parte al progetto interessandosi della ricerca delle musiche o di altri effetti, come un vero e proprio laboratorio. Insomma, tutte abbiamo collaborato. È stata un'esperienza davvero formativa poiché ci ha fatto capire che,



pur avendo lingue e culture differenti, siamo legati gli uni agli altri. A proposito, il titolo del nostro video è "La lingua non è una barriera".

[Alessia Leuzzi di Tricase (LE)]

Grazie a questo progetto, ho vissuto un'esperienza particolare che mi ha dato modo di incontrare e di conoscere gli altri, soprattutto come ognuno vive la propria fede.

[Maria Teresa Sessa di Rionero in Vulture (PZ)]

Ciò che rafforza la nostra fede? "Credo sia capire la realtà delle persone, la loro possibilità, la loro cultura e così condividere esperienze, parole, sorrisi... piccoli gesti e pensieri che rinnovano la nostra speranza nell'esercizio della fraternità cristiana".

[Angela Rosch Rodrigues di Santo André, SP Brasile]

Come evangelizzare oggi?

Ogni Paese ha la propria cultura e di conseguenza i propri strumenti di comunicazione, ma probabilmente c'è qualcosa che accomuna un po' tutti i giovani (e non solo) ormai: i social network.

E allora perché non utilizzare proprio questi per evangelizzare? Il mondo digitale è un luogo in cui riusciamo a destreggiarci molto bene, e noi giovani cristiani siamo chiamati a condividere con gli altri la fonte più profonda della nostra gioia, Gesù Cristo! Quotidianamente siamo in contatto con tutto il mondo, e proprio in questo contesto cogliamo l'occasione, con questo piccolo video, di condividere la bellezza dell'essere cristiani che, in fin dei conti, è la certezza di essere amati da quell'Amore a cui nulla è impossibile. #sharetheLove

[Claudia Cicero di Rometta (ME)]

PS Per guardare il video inserire il seguente

link: www.youtube.com/watch?v=6MgAnfZiWqA



Vincenzo Bertolone - LA SAPIENZA DEL SORRISO - Ed. Paoline

RECENSIONE

Nel 1991 Don Giuseppe Puglisi scriveva: "Se vogliamo essere discepoli di Gesù, dobbiamo diventare testimoni della risurrezione... Il testimone è testimone di una presenza del Cristo presente dentro, anzi dovrebbe diventare trasparenza di questa presenza". Questo suo commento paolino può essere la chiave di lettura sia della sua spiritualità sia del suo sì supremo, quando la sera del 15 settembre 1993 (compiva 56 anni) veniva ucciso nella sua Palermo, accogliendo con il sorriso i suoi giovani uccisori. Ai due sicari della mafia Don Puglisi dice sorridendo: "Me l'aspettavo". E quel sorriso causerà la conversione dell'uccisore. Dopo tante biografie e lavori su questo martire, che cosa si propone il presente testo? A me sembra che la stesura del Postulatore della causa di beatificazione approfondisca bene il vero messaggio, incarnato nella vita del parroco di Brancaccio. Un umile e forte messaggio, per tutti. Lo ha fatto suo e riproposto Benedetto XVI a Palermo, nell'ottobre del 2010, ricordando l'assassinio barbaro di Don Giuseppe, ucciso dalla mafia. "Egli aveva un cuore che ardeva di autentica carità pastorale; nel suo zelante ministero ha dato largo spazio all'educazione dei ragazzi e dei giovani, e insieme si è adoperato perché ogni famiglia cristiana vivesse la fondamentale vocazione di prima educatrice della fede dei figli". L'incontro con Don Puglisi "scava un solco nella coscienza di ognuno", perché accoglie il fratello in un cammino di vera libertà.



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Clara Margherita MORETTI nata a Scerni il 16.01.1930, deceduta a Collepasso, Oasi, il 20.02.2016 dopo 65 anni di vita religiosa.



Suor Alessandra Giovanna ZAUPA nata a Bolzano Vicentino (VI) il 18.12.1934, deceduta a Copreno (MB) il 07.03.2016 dopo 55 anni di vita religiosa.



Suor Immacolata Giacomina TODISCO nata a Barletta (BA) il 04.02.1928, deceduta a Copreno (MB) il 07.03.2016 dopo 64 anni di vita religiosa.



Suor Grazia Raffaelina FIORENTINO nata a Carpignano dei Greci (LE) il 21.11.1920, deceduta a Collepasso "Oasi A. M. Verna", 22.03.2016, dopo 70 anni di vita religiosa.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



Suor Giuseppina Giovanna LAZZARO nata a Massafra (TA) il 31.12.1927, deceduta a Brindisi "Villa San Giuseppe" il 12.03.2016, dopo 62 anni di vita religiosa.

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO

Giuseppe di Suor Antonietta Simone
Riccardo di Suor Vittoria P. Sardanò

SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile

Adriana Rossi

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto
dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati
personali, comunichiamo che le sue
generalità sono inserite nell'archivio
della redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio postale,
secondo le modalità stabilite dalla
normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma

Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato
di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV) - Tel. 082758100
E-mail valsele@nettab.it

Vinci l'indifferenza e conquista la pace



*Nello spirito del Giubileo
della Misericordia,
ciascuno è chiamato a riconoscere
come la indifferenza si manifesta
nella propria vita e ad adottare
un impegno concreto,
per contribuire a migliorare
la realtà in cui vive,
a partire dalla propria famiglia,
dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.*

(Papa Francesco - 1° gennaio 2016)

Mensile - anno XLVI - N. 3 - Marzo 2016

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV